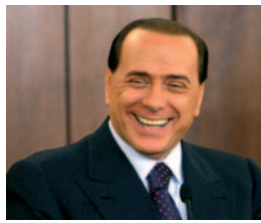


seven



STAMPA
La rotta del Pdl tra gli incubi siciliani e l'amalgama mal riuscito



BLOG
L'assalto frontale di Google a Microsoft condotto su due fronti decisivi



TV
Digitale terrestre, tutta Roma sta impazzendo con i canali

Newsanalysis

DIMISSIONI DA SOTTOSEGRETARIO?

I finiani pronti a mollare Cosentino. Una mozione di sfiducia c'è già

RAFFAELLA CASCIOLI

ELEZIONI ANTICIPATE

Non può contare sulla Lega. Ecco perché Silvio non sale sul predellino

FRANCESCO LO SARDO

LIBERALIZZAZIONI ADDIO

Avvocati, il Pd taglia un pezzo di lenzuolata. Cosa dirà il segretario?

GIANNI DEL VECCHIO

A PAGINA 3

Professioni, indietro tutta

MARCO DE ALLEGRI

Per professionisti e partite Iva il contesto economico nel quale si inserisce l'ipotesi di riforma dell'avvocatura, al voto in commissione giustizia al senato in questi giorni, è difficile, come ha raccontato ieri Dario Di Vico sul *Corriere della Sera*: c'è un calo sensibile del reddito, una ulteriore polverizzazione del settore, un sensibile ritardo nei pagamenti delle fatture che diventa sempre più difficile da sostenere.

Il testo di riforma, licenziato dal Consiglio nazionale forense il 27 febbraio scorso, è un articolato che non ha avuto momenti di discussione o approvazione da parte del corpo degli avvocati ma è solo stato pubblicato sulle riviste edite dagli ordini e inviate agli iscritti senza possibilità di essere criticato, migliorato o corretto dai destinatari della riforma. Esaminando il testo, troviamo tutti gli elementi che i vertici degli ordini hanno sempre chiesto alla politica: all'articolo 10 si prevede la formazione permanente continua obbligatoria, all'articolo 12 la reintroduzione dei minimi tariffari, al comma 9 dello stesso articolo la cancellazione *tout court* del decreto Bersani sulle tariffe. **SEQUE A PAGINA 8**

Polemiche per il 5 dicembre, mentre è il premier che minaccia la crisi di legislatura

La piattaforma più inutile: le dimissioni di Berlusconi

Di Pietro attacca il Pd per una manifestazione che rafforzerà il governo

Un'altra giornata di scontro nella maggioranza, al punto che il presidente del senato Schifani è addirittura arrivato a dire esplicitamente che «senza compattezza si va alle elezioni». All'interno del Pdl il clima resta molto pesante mentre permane il silenzio del presidente del consiglio. In

questo quadro tuttavia cresce anche la polemica nell'opposizione, con Antonio Di Pietro che ormai ha messo il «cappello» sul *No B day* accusando chi non sarà in piazza di porsi «alla stessa stregua di Berlusconi». Bersani, dopo il no alla manifestazione del 5 dicembre ribadita ieri, ha replicato a muso

duro: «Noi facciamo le nostre manifestazioni e lezioni di antiberlusconismo non le prendiamo da nessuno». La settimana prossima annuncerà l'iniziativa del Pd contro il governo. E ha anche detto no alla proposta di Casini per un Lodo Alfano per via costituzionale.

ALLE PAGINE 2 E 3

L'effetto Rutelli e gli ex dielle

CHIARA GELONI

In un articolo bello e onesto, Paolo Gentiloni ha spiegato ieri su *Europa* le ragioni per cui, pur avendo perso il congresso, non ritiene perduta la battaglia nel Pd. Ovviamente, Gentiloni nutre perplessità sulla linea politica che ha prevalso, avendone sostenuta un'altra. **SEQUE A PAGINA 4**

PARTITO DEMOCRATICO



Franceschini e Finocchiaro, per i nuovi capigruppo il Pd fa scelte unitarie e collaudate. Così il voto dei parlamentari

RUDY FRANCESCO CALVO

A PAGINA 4

ROBIN

Pesc

Si impegnano a Bruxelles le quotazioni di D'Alema: hanno letto sul *Financial Times* che fece cadere il governo Prodi. Poi precipitano: ne hanno dedotto che fu lui a mandare Prodi a Bruxelles.

STUDENTI IN PIAZZA, SCONTRI A MILANO



Il No Gelmini day

Nella giornata internazionale del diritto allo studio, gli studenti italiani sono scesi in piazza per protestare contro la riforma Gelmini. Nei cortei non sono mancati striscioni e slogan goliardici ma non tutto è filato per il verso giusto. Momenti di tensione e scontri a Milano dove due ragazzi sono stati arrestati.

UN MUSEO SULL'OLOCAUSTO A NAZARETH

Spiegare la Shoah agli arabi. Khaled ci prova

LORENZO KAMEL
NIL'IN, CISGIORDANIA

Khaled Kasab Mahameed è un avvocato palestinese. Musulmano di religione, israeliano di passaporto. Ha alle spalle sei anni di studi trascorsi in Svezia e una «missione» che lo assilla giorno e notte: far conoscere ai palestinesi il dramma dell'Olocausto.

Nel villaggio palestinese di Nil'in ha creato lo scorso gennaio quella che lui definisce «la prima esposizione permanente in Cisgiordania con immagini riguardanti la Shoah». Quattro anni fa

ha fondato a Nazareth, dove risiede, il primo museo dell'Olocausto nel mondo arabo. È cresciuto in una famiglia in cui la tragedia del popolo ebraico non è mai stata un tabù: «Nel mondo arabo nessuno sa niente della Shoah. Nei libri di scuola avevamo mezza pagina su questo tema. Un giorno non sarà più così. La gente deve essere educata. Se non conosci la sofferenza dell'altro non puoi comprenderlo fino in fondo. Non puoi capire gli israeliani senza studiare l'Olocausto».

Per spiegare il contesto nel quale questa idea ha preso vita, ci

conduce come prima tappa in quello che definisce «l'attuale focolare della lotta israelo-palestinese». L'area del muro che taglia Nil'in è infatti il luogo nel quale ogni venerdì attivisti palestinesi e soldati israeliani si confrontano tra lanci di pietre e gas lacrimogeni: «Il muro ha diviso in due il mio apprezzamento di terra - spiega Mohammad Ameer, un contadino locale - non posso più lavorare. Non mi interessa la politica. Voglio solo l'acqua e la terra necessaria per il sostentamento della mia famiglia».

SEQUE A PAGINA 3

LE PAGINE DI EUROPA

Cultura

UN PIEMONTESE NEL MEZZOGIORNO

L'apostolato di Umberto Zanotti-Bianco in un libro di Sergio Zoppi

FEDERICO ORLANDO
A PAGINA 10

Dopo quindici anni di cortei

Ha ragione Bersani: nel Pd non si sarebbe neanche dovuta aprire, questa discussione sul 5 dicembre. Non sottolinea però il motivo principale, e dovrebbe farlo visto che continua a ripetere «vedremo quale sarà la piattaforma della manifestazione».

La piattaforma c'è già, dall'indomani della sentenza della Corte costituzionale, e subito alla prima riga cita il «finto fair-play di alcuni settori dell'opposizione» nei confronti di Berlusconi, che costituirebbe «un atto di omissione di soccorso alla democrazia del quale risponderebbero davanti agli elettori».

Insomma, fin dal primo momento il 5 dicembre è stata una iniziativa anche contro il Pd, se non principalmente, esattamente come fu la

C'è poco di spontaneo nel 5 dicembre. Con il rischio di aumentare la frustrazione

come fu la piazza Navona del luglio 2008. Non si capisce allora che invito abbia da rivolgere al Pd, per esempio, l'Unità. La

quale pensa di sponsorizzare una manifestazione «nata in rete». In realtà, come ricordiamo oggi su *Europa*, Idv e «rete» (chiamiamola così, come fosse un'entità buona e astratta) partirono all'unisono il 10 ottobre, e già il 14 Di Pietro si presentava come promotore «di una manifestazione che proponiamo di tenere il 5 dicembre, ma si può discutere...».

Occhio alle date: siamo alla vigilia delle primarie democratiche, nel pieno del pressing dipietrista sul Pd e su Napolitano, accusato di aver concordato col governo la formulazione del lodo Alfano appena bocciato dalla Consulta.

Questa è la genesi di un appuntamento che ora pare decisivo per «cominciare a parlare al paese del paese che vogliamo». E per «non far sentire la gente sola» (sempre dall'Unità). Infatti: stiamo litigando intorno a qualcosa che è a metà fra la mossa elettorale e l'ennesima operazione di conforto psicologico collettivo. Dalla quale il più rinfrancato, al solito, uscirà Berlusconi. Mentre in assenza di una solida e ampia manovra politica per vincere nelle urne, le tante brave persone che si ritroveranno in piazza del Popolo saranno più felici per una sera, e più frustrate dalla mattina successiva. È già accaduto molte volte in questi ultimi quindici anni. **SEQUE A PAGINA 9**